

L A M A G A

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	Lu. 2. 80.	Per lo Stato. Tre mesi	Lu. 4. 30
" " Sei mesi.	" 5. 50.	" " Sei mesi	" 8. 50
" " Un anno.	" 10. —	" " Un anno	" 16. —

Per Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 30 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

Qualche tempo fa, il *Moniteur* pubblicava la nota ufficiale delle perdite dell' armata francese in Crimea, che faceva ascendere a 14 mila e 305 uomini. A questo proposito, troviamo nel *Crocodil* di Bruxelles il seguente proclama di N..... che crediamo ugualmente ufficiale. Ci sembra utile riprodurlo nell' interesse della verità!!!

PROCLAMA DI N.....

Volendo mettere in guardia i nostri fedeli sudditi contro i rumori sediziosi che la malignità va accreditando nel nostro impero, crediamo dover rettificare un errore del *Moniteur* che fece conoscere alla Francia la cifra ufficiale delle nostre perdite dal primo giorno della guerra.

Un errore tipografico ha potuto farvi credere che 14 mila 305 uomini avevano dovuto soccombere, ma questa cifra, sebbene ufficiale, è ancor troppo ufficiale. La verità vera, colla mano sulla coscienza, è questa, che noi abbiamo perduto in tutto 14 uomini e abbiamo avuto 305 feriti.

Il *Moniteur* pose inavvertentemente tutti questi numeri, l' uno dopo l' altro, come se non si fosse trattato che di morti.

Ma i cuori veramente francesi avranno sorriso di compassione e alzato le spalle, leggendo questa cifra e avranno tosto compreso che non poteva essere che un errore di stampa.

Io non ignoro che al di fuori della Francia si vuole esagerare il numero dei nostri morti, ma è facile comprendere che questo non è che un artificio per far credere che le nostre gloriose armate non sono invincibili.

Dicendovi che noi abbiamo perduto in realtà 14 uomini, non crediate già che questi 14 eroi siano stati uccisi dai russi. Tutt' altro; essi han dovuto soccombere a diversi accidenti inevitabili nella natura umana. Per togliervi ogni dubbio a questo riguardo, voglio accennarvi le cause della morte di questi 14 eroi, che noi, come sapete, piangiamo al ballo e al teatro.

1. Il Colonnello Carnedibue è morto in seguito ad una indigestione fatta in un pranzo di fraternità datogli dagli ufficiali inglesi che avevano ricevuto 106 kilò di plum-pudding. I russi non vi hanno alcun merito.

2. Il Generale Ratapoil conte delle bricconate ha ricevuto una palla in una gamba. L'orribile idea di figurare più tardi senza grazie nelle quadriglie delle Tuglerie gli ha cagionato una profonda nostalgia, che lo ha condotto al sepolcro.

3. I capitani Voltaespalle e Scappavia presero un riscaldamento, affrettandosi troppo vivamente a sorvegliare

la testa della colonna in una manovra strategica che aveva per intento di risparmiare il sangue russo (per la nostra magnanimità) facendo obliquare leggermente indietro i soldati dalla loro prima direzione.

4. I sergenti Tacchidiferro e Batisoffia furono vittime della loro imprudenza; un callo al piede trascurato fu la causa della loro morte.

5. Il capitano marchese della Furfanteria ricevette sulla nuca un colpo di sciabola da un cosacco. Un simile tratto d' audacia per parte di un barbaro rese così stupefatto il marchese, che questi ne perdè la testa.

6. Il caporale Spaccamondi avendo avuto l' imprudenza di prendere nello stesso tempo 18 bandiere russe, 14 cannoni e 22 prigionieri, provò una tal gioia per questo eroico fatto d' armi che ne cadde morto.

7. Il maggiore Strigliaporci ricevette una palla nella polpa della spalla. Egli non ne avrebbe fatto alcun caso, se poco dopo una bomba non gli avesse portata via la testa. Il maggiore giustamente irritato di un simile accanimento contro la sua persona, ne provò una tale indignazione, che non tardò a soccombere a una congestione cerebrale.

8. Gli altri eroi morti in Crimea sono soldati che avevano giurato che l' imperatore Nicolò, non sarebbe morto che per loro mano. La stizza di vedere la provvidenza toglier loro questa soddisfazione, li ha condotti alla tomba.

Vi è dunque provato, sudditi carissimi, che se i nostri 14 soldati sono morti in Crimea, i russi non ne furono che la causa più che indiretta. Questi barbari non possono dunque vantarsi d' aver punto anche leggermente la più piccola epidermide della grande armata della grande nazione; e voi avete ben d' onde lodare il cielo, che vi ha dato un quale son io, tenero della fama delle armi nostre al punto, di farvi le presenti comunicazioni. Viva l' imperatore!

(Nostra corrispondenza)

Kamara, 6 Luglio 1855.

Non ti ho ancora scritto, perchè anch' io sono stato all' Ospedale di Balaclava con una forte diarrea, febbre, tosse e dolori di capo. Sono uscito appena ieri l' altro, ed ho ancora addosso una tosse indiatolata.

Ti accerto che dal giorno in cui misi il piede in questa maledetta terra, non so più che cosa sia l' appetito. I reumi mi ammazzano e la tosse mi rompe lo stomaco e la testa.

Il coléra ha cessato, ma t' assicuro che in tutto lo scorso mese, solamente in quest' Ospedale i nostri morivano a 60

per giorno e il numero totale eccede i 2400, oltre i morti di stento e d'altre malattie.

Quanto alle notizie di guerra, ti dirò che noi non facciamo nulla, assolutamente nulla, e che gli alleati fanno, poco più poco meno, quello che facciamo noi.

Conoscerai il fatto del 18 giugno. I francesi erano riusciti ad entrare nella torre di Malacoff, ma non vi si poterono sostenere pel fuoco della flotta. Sono stato a vedere il luogo del combattimento, e la mitraglia sul terreno era tanta, che non si poteva passare liberamente.

Da quel giorno in poi non facciamo che guardarci in faccia coi russi, eccetto qualche cannonata che ci avverte che l'assedio continua. I nostri fremono di rabbia di questa inazione, perchè vorrebbero finirla una volta con questo clima infernale, e morire o tornare indietro. Anche i francesi la pensano allo stesso modo e vogliono dar l'assalto, o ritirarsi. Io però credo che bisognerà venire a questa seconda determinazione, poichè senza un tradimento dalla parte dei russi, credo impossibile, nelle condizioni attuali, di prendere Sebastopoli.

All' Ospedale di Kamara abbiamo più di 700 ammalati, a quello di Balaclava vi sono 7 baracche che contengono 20 persone ciascuna e quando piove siamo nell'acqua sino al ginocchio. Molti ufficiali superiori sono ammalati e fra questi Ciadini. Anche Lanarmora fu indisposto gravemente.

Riguardo al vitto ecco quanto posso dirti. Abbiamo un mezzo *gamellino* al giorno fra riso ed acqua calda. Il pane qualche volta è buono, e qualche volta è galetta durissima e nera, che mettendola nell'acqua diventa sempre più dura. Prima ci davano un po' di rhum; ora ci danno un bicchierino di vino. Acquavite non se ne vede più. Continua il caffè (assai leggero però, perchè non ci attacchi i nervi). La carne alle volte è fresca, ma per lo più è salata, e soddisfa ugualmente alla vista, al sapore e all'odorato. Avevano cominciato a darci del formaggio, ma ora non se ne parla più. Finisco perchè scrivo disteso in terra, dove si sta giorno e notte, e ho le ossa tutte fracassate.

Se non crepo, diventerò Generale. Addio.

TRIBUNALI

Martedì 17 agitavasi in appello, dinanzi al Tribunale correzionale, la causa di Giovanni Caparraro conduttore d'*Omnibus* incaricato del trasporto dei pieghi postali alla ferrovia (e dalla ferrovia all'ufficio postale) condannato a lire 48 d'ammenda dal Tribunale per pretesa contravvenzione al decreto del Sindaco 24 Maggio 1854. Le parti del Pubblico Ministero erano sostenute dal Sostituto fiscale Arrighetti e quelle della difesa dall'Avv. Luigi Priario. Il Tribunale sentì i testimoni e le ragioni addotte dalla difesa, annullava la sentenza del Tribunale di polizia e rimandava assolto il Caparraro dalle imputategli contravvenzioni. — Giovedì 19, dinanzi allo stesso Tribunale, compariva Giacomo Ferrando facchino da piazza imputato d'abuso di confidenza a termini dell'articolo 679 del Codice Penale, e già condannato per reato di stampa. Rappresentava il Fisco il Sostituto Arrighetti e concludeva per la condanna dell'imputato a sei mesi di carcere, considerandolo come recidivo per l'accennata sentenza per reato di stampa. Rappresentava la difesa l'Avv. Priario e concludeva per l'assolutoria del Ferrando in via principale, o per la sua condanna a semplici pene di polizia in via sussidiaria, a termini dell'art. 729 del Codice Penale, dimostrando ad ogni modo priva di fondamento la circostanza aggravante della recidività, poichè non poteva ammettersi recidività da un reato di stampa ad un reato comune, come non ve n'era da un reato comune ad un reato di stampa: che i reati di stampa erano reati contingenti, reati relativi, perchè così considerati dalla legge, e non reati assoluti, o per loro stessi, e immorali pel fatto stesso che li costituiva, mentre i reati comuni erano reati sempre, perchè offendevano

la legge naturale, non meno che la legge scritta, ed attaccavano la moralità ed onoratezza di chi li commetteva; che ciò era anche più evidente, perchè la legge sulla stampa aveva preveduto il caso della recidività e lo aveva punito con norme diverse da quelle del Codice Penale comune, in modo che si avrebbero avute per lo stesso fatto due recidività, e che d'altronde il principio sostenuto dalla difesa era fondato sull'espressa disposizione dell'art. 251 del Codice penale. — Il Tribunale riduceva di quattro mesi le conclusioni fiscali, condannando il Ferrando a due mesi di carcere, ma ammetteva la circostanza aggravante della recidività. Il Ferrando ha appellato da questa sentenza e la Corte d'appello sarà chiamata a decidere sulla reità od innocenza dell'imputato, nonchè sulla questione della recidività. — Abbiamo voluto dar questo cenno della causa, per la questione subalterna della recidività, importando troppo che i reati del pensiero che sono reati in un governo e non in un altro, in un tempo e non in un altro, che sono aberrazioni dell'intelletto e non effetto di pravità di cuore e che non macchiano in alcun modo l'onoratezza di un condannato, non vengano confusi coi reati comuni che sono reati in tutti tempi e in tutti i governi.

ESECUZIONE DELLA LEGGE SUI CONVENTI

Dopo un mese e 19 giorni di profondissimo sonno, Giovedì si pensò per la prima volta a cominciare a dare in Genova esecuzione alla legge sui conventi.

Si credette di aprir la campagna coll'espugnazione delle fortezze chiuse, quelle dei Monasteri femminili con clausura, riservandosi di attaccare in seguito le fortezze aperte, cioè quelle dei conventi mascholini.

Si pensò dunque al modo di aprir la breccia nelle fortezze delle Reverende monache, considerando i monasteri come la torre di Malacoff, il punto più forte per signoreggiare i conventi mascholini di Sebastopoli, cercando pigliare i frati coll'esca delle monache; ma volendo abbondare di generosità e di riguardi cavallereschi (e colle donne non se ne usano mai troppi) si mandarono avanti i parlamentari ad intimare la resa al nemico con una brava bandiera bianca.

Tempo perduto. I parlamentari della legge sui conventi furono accolti come i parlamentari inglesi nel porto di Hango nel Baltico. A tutti gli ufficii, a tutti gli inviti, a tutte le ammonizioni amichevoli dell'Intendente e del Sindaco, le monache risposero che avevano le loro regole e non potevano aprire. Attaccavano alla porta del Convento il capitolo del Concilio di Trento che minaccia la scomunica ai violatori della clausura e dicevano: chi vuole entrare, entri per forza e rompa la porta, poichè noi non apriremo mai.... E come dicevano facevano.

In quel giorno, siccome l'Intendente non era ancora deciso di rompere, e voleva accordare qualche ora di dilazione alle regole delle monache, non si faceva altro, e l'esecuzione della legge colla forza, e colla rottura, poichè così piaceva alle monache, veniva rimandata ai giorni di ieri.

Le monache si lagnano perchè si sia aspettato tutta la notte per procedere alla rottura della porta, obbligandole in tal modo a rimanere in piedi tutta la notte col batticuore di vedersi da un punto all'altro invadere il Monastero dagli agenti della forza; e ci pare che abbiano ragione.

Poichè si era deciso ad ogni modo di rompere, si doveva rompere presto, e togliere le povere monache da tanta incertezza, e da tanta aspettazione.

Ma se ciò non si è voluto fare, pazienza! Ieri però si venne alla vera breccia, cioè alla implorata e minacciata rottura, e questa cominciò dal cosiddetto Curlo o Parlatorio del Monastero delle Domenicane all'Acquasola, sotto il nome dei Ss. Giacomo e Filippo.

A questo secondo assalto prendevano parte l'Intendente



Gli aubé credevano di non aver da prendere che un solo dente e si avvedono di dover prendere le quattro mascelle.



Alessandro II cerca sulla carta d'Europa quello che non può trovare.



I turchi ed i piemontesi in Crimea prendono una parte attiva alla guerra!!!



Tant'è volere o non volere, bisognerà metter mano a queste tre marchinelle.

il Questore, il Conservatore delle ipoteche, Rattazzi, il Sindaco (rappresentato dal Consigliere Assereto) gli impiegati demaniali, qualche Guardia che rimase fuori della porta e i fabbri ferrai e muratori, che furono incaricati di aprire il foro od *antro* necessario, a traverso il *Curlo* del Monastero. Dicesi che, al loro entrare, le Monache non restassero poi troppo malcontente della violata clausura, (a dispetto del Concilio di Trento) poichè vedendo l'Avv. Musso che è un bel pezzo di Questore (malgrado la scomunica) vedendo l'Intendente Pallieri che, sebbene un po' più attempato, ha una fisionomia assai simpatica, e qualche impiegato demaniale che non è contro le tentazioni, cominciarono a penetrarsi che gli agenti scomunicati, che avevano violato la clausura, non erano poi quei mostri che si erano immaginate, e quasi quasi sentirono rammarico che la rottura della porta non fosse stata fatta prima.

Ma questi pensieri mondani, queste idee di prevaricazione furono ben lungi dal trionfare delle intenzioni ostili della vecchia Madre Badessa, la quale era, per maggior precauzione, tenuta d'occhio con molta vigilanza dai signori Marchesi Cambiasi e Balestrino del Carretto (oltre l'inevitabile Fabio Invrea) come protettori del Reverendo Monastero.

La vecchia e Reverenda Madre non volle dunque mansuefarsi a nessun costo, e mostrato il solito capitolo del Concilio di Trento, pronunciata la solita scomunica, la solita protesta, e fatto il solito viso arcigno, si rifiutò di dar le chiavi per procedere all'inventario, e siccome il suo rifiuto faceva ridere Pallieri e Musso (due scomunicati di tempra dura) non meno della scomunica, la stizzosa Madre appendeva le chiavi ad un chiodo, acciò i sacrileghi non le avessero da lei, e le ritirassero senza farle violenza e senza toccare colle impure loro mani le mani virginali della vecchia *Madre*.

Ciò fatto, cominciava l'inventario ed è inutile occuparsi del resto. Nel dopo pranzo continuava l'opera incominciata e così nei giorni successivi si continueranno le rotture, le proteste e gli inventari, finchè non saranno inventarizzati tutti i monasteri femminini e tutti i conventi mascholini.

Avremmo però trovato mighor consiglio l'effettuazione del colpo di stato, qual'era stato annunziato nel suo giusto furore dal *Cattolico*. In luogo di rotture e violazioni di clausure parziali, che possono durare ancora qualche mese, avremmo voluto una rottura e un inventario generale, in un giorno solo, che avesse fatto strepitare preti, frati e monache, tutti in una volta, e poi non se ne fosse parlato più.

GHIRIBIZZI

— L'altro giorno un dispaccio del General Pelizza annunziava che all'attacco dei russi alle trincee francesi, *plusieurs* dei russi (diversi) erano rimasti morti. Siccome tre o quattro sono *plusieurs*, ne conseguita che gli alleati hanno ucciso in quella battaglia *tre o quattro* russi.

— Preghiamo i Giornali ministeriali, quando vogliono farci l'onore di occuparsi delle cose nostre, a mettersi almeno d'accordo fra loro. Abbiamo infatti veduto il corrispondente dell'*Opinione*, nel render conto del primo *meeting* di Genova, dire che i Deputati di Genova, Pareto e Ricci, avevano avuto bisogno che il Direttore della *Maga* desse loro delle lezioni di diritto costituzionale, per conoscere l'incostituzionalità della proposta della sospensione delle imposte. Vediamo invece il *Piemonte* raccontare che l'Avv. Priario aveva negato al Ministero un diritto che aveva, ma che Pareto lo aveva illuminato. Come vi pare che siano d'accordo fra loro i due organi ministeriali? La verità si è, che l'Avvocato Priario non ebbe mai la pretensione di dare lezioni di diritto costituzionale a due Deputati ed ex-Ministri, come il Signor Pareto non illuminò l'Avv. Priario, ma gli spiegò soltanto *ad aures* le cagioni per cui nella prima Domenica non si era ancor com-

pilata la petizione al Parlamento. Ma che importa di questo al *Piemonte* e all'*Opinione*? Nè all'uno, nè all'altro, piacciono le popolari adunanze; quindi l'*Opinione* alza il Signor Priario per abbassare i Signori Ricci e Pareto, e il *Piemonte* abbassa il Signor Priario per alzare il Signor Pareto. L'uno fa l'alto, e l'altro il basso, ma la musica è la stessa.

— Un ufficiale centrifugo pretese di coglierci in fallo, perchè nella nostra censura, sul comando della *Costituzione*, che spettava ad un Capitano di vascello, abbiamo detto che esso fu dato ad un Sottotenente, mentre invece il Sig. Saint-Bon è Luogotenente. Capperi! Invece di un caporale, si tratta di un sergente..... *Mea culpa!*

— Lo stesso ufficiale disse che, in luogo di dare il catrame alle sarte, si poteva dar loro con più economia del nero di fumo!!! La scoperta è degna di un brevetto d'invenzione.

— A proposito di fasti marittimi, sappiamo che il Capitano di vascello, Signor Cartagena, non volendo più essere a parte delle glorie del Signor Peletta, è andato a Torino per ottenere la sua giubilazione. Così il personale della nostra marina da guerra finirà di completarsi e perfezionarsi!...

POZZO NERO

TRIDUO.— Si parla di un gran Triduo al Carmine (che sarebbe il 27.^o) in onore della *Sine Labe*. Richiamiamo l'attenzione dell'Autorità sui pericoli che un tale agglomeramento di persone porterebbe alla pubblica salute nella stagione che corre, acciò dia gli ordini necessari per proibirlo. È noto, come a Bologna, dove attualmente imperversa il colera, il suo sviluppo sia stato favorito dalle processioni e dai Tridui.

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI 20 Luglio.— Scrive il Generale Pelissier: la sera del 18: che i Russi nell'ultima notte hanno fatto una piccola sortita contro gli attacchi d'Inkermann, ma che furono respinti, e che i lavori di Kamiesch sono condotti a bene!!!!

Spiegazione del logogrifo precedente.

PALE-EPA-CAPO-OCA-ALE-PALCO-APE-COLPA-POLPA-COPPA-PAPA-OPACA-PO-PALEOCAPA. (Nella numerazione di questo logogrifo occorsero alcuni sbagli che gli intelligenti avranno saputo correggere.)

— Onore al merito! I rivenditori di Tessuti Campodónico Stefano fu Ambrogio, Raffo Antonio detto il *Susino*, Brignardello Domenico detto *Ranguino* e Vincenzo Cella detto il *Trippone*, tutti e quattro (salvo errore) in occasione delle feste di Luglio a Chiavari, diedero prova della maggior fratellanza verso i merciai ambulanti genovesi, che si erano colà recati in quella ricorrenza. Feceero infatti tante istanze presso l'autorità per farli mandar via dai posti che avevano occupato in prossimità della chiesa, col permesso del Municipio, che alla fine l'autorità per turar loro la bocca dovette compiacersi e dar lo sfratto ai merciai genovesi, perchè questi avevano il delitto di vender più robba dei quattro ricorrenti, vendendola a miglior mercato di loro. Fra questi, una povera vedova con figli, dovette venir via con gran parte delle sue merci invendute, onde compiacere alle gelosie di mestiere di quei quattro *fratelli*, e dopo avere pagato assai bene il posto concessole e misuratole dagli incaricati del Municipio, Giuseppe Vanni detto Lupone, Pietro Torriglia detto Marione e Baciletto Falcone usciere. Onore al merito e alla *fratellanza*.... di quei quattro *fratelli* di Chiavari. *Art. Com.*

È stato ritrovato un piccolo cane lepriere (vulgo *lascia*), dirigendosi all'ufficio della *Maga*, e dando gli opportuni connotati, sarà restituito al legittimo padrone.

G. B. GARDELLA, *Ger. Resp.*